

CIRCA 130 MILA PERSONE A MOSCA, MA MOLTI CONFESSANO DI ESSERE STATI COSTRETTI AD ANDARE

Anche Putin va in piazza "È battaglia per la Russia"

Il premier al comizio dei suoi sostenitori: "Non tradite la patria"

ANNA ZAFESOVA

«La battaglia per la Russia continua, la vittoria sarà nostra». Vladimir Putin scende in piazza, sfidando i suoi oppositori sullo stesso terreno dell'evento di massa, in un maxi-comizio a Mosca. Preceduto da un rullo di tamburi in playback, senza cappello nonostante nevicasse, il premier e candidato alla presidenza è apparso davanti a una folla di suoi sostenitori - 130 mila, secondo le fonti della polizia - per chiedere loro ripetutamente se amavano la Russia («sìiiii»), rispondevano le tribune dello stadio Luzhniky e se erano pronti a «difendere la patria». «Difendiamo la patria» era il titolo della manifestazione, e Putin - che alle elezioni del 4 marzo si prepara a rientrare al Cremlino - ha specificato da dove provengono le minacce: «Non ammetteremo che qualcuno ci imponga la sua volon-

tà». E poi ancora: «Non guardate all'estero, non tradite la vostra Patria, amatela come la amiamo noi».

Tra richiami bellicosi a «battaglie» e «vittorie» («Siamo un popolo-vincitore, è nel nostro Dna»), è tornata dunque la retorica del Cremlino

contro le «ingerenze occidentali» rappresentate dalle proteste di piazza contro i brogli alle elezioni per la Duma del dicembre scorso. Citando Lermontov, una poesia che ogni russo impara a memoria da bambino, ha chiesto di «morire alle porte di Mosca» come i soldati che cercavano di fermare Napoleone nel 1812, in nome della «nostra grande e potente Patria».

Nonostante la retorica sulla grande potenza, dal comizio di ieri sono stati allontanati gli intellettuali filoputiniani che avevano organizzato il primo raduno per il premier due settimane fa e che, come Serghei Kurghinian, avevano

lanciato dal palco proclami molto più incendiari verso l'opposizione, il pericolo della «rivoluzione arancione» e l'Occidente, in particolare gli Usa. Ieri avevano tenuto un loro comizio di poche persone alla periferia di Mosca.

Il secondo «puting», come li chiama l'opposizione fondendo le parole «Putin» e «meeting», è però stato di nuovo segnato dalle polemiche sull'autenticità del sostegno al premier. Migliaia di manifestanti sono arrivati a Mosca da altre città in treni e convogli di decine di pullman, molti con il contrassegno delle organizzazioni e degli enti statali. E mentre molti, interrogati dai giornalisti russi, dicevano di sostenere il premier («Ha salvato la nostra fabbrica militare, stava fallendo»), molti altri invece si sono rifiutati di parlare, oppure hanno confessato di aver aderito al comizio non del tutto spontaneamente. «Non sarei venuto, ma ci han-

no detto che dovevamo andare tutti», «in cambio della presenza qui ci segnano un credito agli esami», «meglio qui che in ufficio, ci hanno dato un giorno di ferie», «vedremo domani cosa succederà ai colleghi che non sono venuti» erano alcuni dei commenti dei «manifestanti». In maggioranza studenti, operai e dipendenti comunali, molti dei partecipanti al «puting» hanno anche confessato di non avere intenzione di votare l'uomo che erano venuti ad appoggiare.

La mano degli organizzatori si vedeva anche nella foggia identica di molti cartelli e striscioni: pochissimi erano fatti a mano e con slogan originali. E in serata la Rete russa si è riempita di filmati di «manifestanti» che si facevano pagare per il comizio direttamente per strada. Alcune «comparse» sono state ingannate e, dopo aver ricevuto 50 rubli in meno (circa 1,2 euro) degli 800 concordati, si sono sfogate con le telecamere dei media d'opposizione.

**Lo zar chiede più volte
alla folla se ama il suo
Paese: «Sì? Allora
dobbiamo difenderlo»**

